

"Nate per fare questo lavoro". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1326

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1326

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Giuliani

Nome e cognome dell'intervistato: Barbara Remorini

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 30 aprile 2020 ;

Regione: Emilia-Romagna; Piemonte; Toscana

Località:

Parma PR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=TYWvNWRyDBE>

L'intervista, della durata di 1:32:02 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=TYWvNWRyDBE>), affronta le memorie d'infanzia e di scuola di Barbara Remorini. Nata nel 1962 a Parma in una famiglia numerosa (era la secondogenita di cinque figli), lavora come impiegata. Vive un'infanzia segnata da numerosi trasferimenti: nel 1970 la sua famiglia si trasferisce nella vicina Castelguelfo, quindi, nel 1971, a Torino, dove vive fino al 1974, quando avviene il nuovo - e definitivo - trasferimento a Pistoia. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1967 - quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia - e il 1982, quando consegue il diploma presso l'istituto magistrale "Atto Vannucci" a Pistoia. Studia quindi nel corso degli anni Settanta: anni caratterizzati dall'acuirsi delle tensioni sociali e politiche, ma anche, nel contempo, da innovazioni nei rapporti socio-economici e nel diritto di famiglia (Crainz 2002, Panvini 2018).

L'esperienza di Remorini sembra esser condizionata dalla carenza di attenzioni che, da bambina, sembra aver sofferto in una famiglia numerosa e in cui era richiesto il suo contributo nella cura dei fratelli e delle sorelle minori. Riesce tuttavia, come ricorda nella sua intervista, a compensare questa situazione attraverso la scuola e i rapporti amicali: molte infatti sono le figure positive di insegnanti che rammenta, perché «nonostante io abbia cambiato tante situazioni scolastiche tante nel cammino ho trovato sempre delle persone molto predisposte per questo lavoro nate per fare questo lavoro» (m. 43.14 e ss). Sintomaticamente, sono quasi tutte donne, e condensate tra scuola dell'infanzia e scuola media. La prima a essere ricordata è una maestra dell'asilo che, vedendola piangere perché si erano rotti un paio di orecchini, gliene regala un paio d'oro con le perle, destinati a essere indossati dalla videointervistata per molti anni a venire. Molti (e positivi) sono i ricordi dell'asilo, frequentato con i fratelli a Parma in un istituto gestito da un ordine religioso - sono gli anni precedenti alla L. 444/1968 che ha statalizzato l'istruzione professionale: dell'anno e mezzo trascorso nella struttura la videointervistata rammenta la festa di Carnevale, il refettorio dove pranzava, il giardino dove giocava con gli altri bambini, il simbolo con cui ciascuno di loro era chiamato a riconoscersi.

Più frammentati i ricordi delle scuole elementari, segnati da tre trasferimenti. Dopo aver frequentato la prima e metà della seconda elementare a Parma, si trasferisce a Castelguelfo; qui conclude la seconda e comincia la terza elementare; a metà terza elementare cambia nuovamente casa e si trasferisce a Torino, dove resta fino al dicembre della sua prima media. Di fronte al ricordo della scuola di Parma come molto grande e all'avanguardia (era previsto lo studio della lingua inglese), quella di Castelguelfo in cui si trasferì acquista un colorito più smunto. Molto più piccola e antiquata, in quest'ultima solo la quinta elementare era a sé stante: prima e seconda funzionavano infatti come pluriclassi, e così terza e quarta. Come accade in molte altre interviste, Remorini dimostra di non apprezzare il sistema della pluriclasse, in quanto distoglieva l'insegnante dal dedicare sufficiente attenzione a ciascuno dei gruppi a lui affidati: «infatti quello che io sognavo ed era di arrivare in quinta perché era la classe da sola e perché c'era poi l'esame perché eravamo tutti cioè eravamo tutti

accuditi in un altro modo» (m. 18.12 e ss). Le ore che tende a ricordare maggiormente sono quelle dedicate al ricamo, attività in cui eccelleva. Da questo punto di vista, considera positivamente il trasferimento a Torino, dove venne iscritta in una scuola femminile in cui ogni classe era affidata a un insegnante. A condizionare il suo giudizio concorre la figura positiva della maestra, da lei descritta come una persona sensibile e attenta, capace di comprendere la sua situazione e di cercare, nei limiti del possibile, di sanarla: a questo proposito, ricorda le numerose volte in cui la invitava a casa per ripassare con lei la lezione e recuperare quanto non fatto a Castelguelfo.

L'intervista si sofferma quindi sugli anni delle scuole medie, descritti lungamente da Remorini e trascorsi, in maggior parte, a Pistoia, alla scuola "Angelo Roncalli", da lei ricordata come una scuola all'avanguardia. Mentre in prima media usufruì del doposcuola, in seconda e in terza le fu negato, probabilmente per motivi economici. Ricorda quest'evento con tristezza in quanto le attività pomeridiane, lungi dal ridursi al solo doposcuola, risentivano di tutte le sperimentazioni didattiche diffuse negli anni Settanta (Galfré 2017, 259-64): tra queste, infatti, cita le lezioni di cucina e quelle di incisioni sul cuoio e sul rame. In questi anni legò molto con la sua docente di italiano, incline a invitarla - da sola o con la classe - a casa sua a bere la cioccolata e a ripassare la lezione; retrospettivamente, Remorini crede avesse capito la sua situazione familiare e che cercasse, in quel modo, di svagarla. A casa, infatti, non riusciva a studiare in quanto subissata dalle esigenze di cura e di accudimento dei fratelli e delle sorelle minori. Un altro sostegno fu costituito da una sua compagna di classe: per non perderla di vista, decise di iscriversi alle stesse superiori da lei frequentate, l'istituto magistrale, che le sembrava adatto alla sua necessità di trovare presto un lavoro. Lei stessa, tuttavia, ricorda di aver aiutato in quegli anni molte sue compagne che versavano in condizioni economiche peggiori rispetto alle sue: frequenti ad esempio erano gli inviti che rivolgeva ad alcune sue compagne prive di vasca da bagno in casa sua affinché avessero una possibilità di potersi lavare.

Riguardo agli anni dell'istituto, ricorda abbastanza positivamente sia i compagni di classe sia gli insegnanti, molti dei quali (soprattutto i più giovani) erano secondo lei naturalmente predisposti a un rapporto umano con la classe. Approva, retrospettivamente, anche la loro decisione di respingerla al terzo anno, in quanto le diede la possibilità di ripartire in condizioni meno precarie. Per esigenze familiari, fu costretta dal terzo anno a conciliare lo studio con il lavoro in un bar finché gli insegnanti, quando lei frequentava la quinta, intimarono alla madre di farla licenziare affinché potesse dedicarsi all'esame di maturità.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nate-fare-questo-lavoro-memorie-dinfanzia>